

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

ANTENOR QUADERNI 5

# ICONO GRAFIA 2005

IMMAGINI E IMMAGINARI DALL'ANTICHITÀ  
CLASSICA AL MONDO MODERNO



EDIZIONI QUASAR  
2006

## QUALCHE NOTA SUI RAPPORTI CON L'ANTICO NELLA DECORAZIONE ARCHITETTONICA VENEZIANA DEL PRIMO RINASCIMENTO

“Una provincia dell’arte ricca e trascurata”, così John McAndrew definiva l’architettura veneziana del primo Rinascimento in apertura della sua monografia apparsa nel 1980<sup>1</sup>. Sono passati da allora 25 anni, e questa “provincia dell’arte” è certo un po’ meno trascurata. Importanti complessi monumentali hanno trovato, soprattutto in questo ultimo decennio, adeguata pubblicazione: ricordo l’importante volume sulla chiesa di Santa Maria dei Miracoli, curato dall’Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti<sup>2</sup>; o gli studi su architetture da interni come la cappella Corner a Santi Apostoli e la cappella Moro a San Giobbe<sup>3</sup>.

Nella maggior parte delle pubblicazioni più recenti l’analisi della presenza dell’antico ha largo spazio, anche se talora sono rimasti in ombra aspetti fondamentali, come la conoscenza e la diffusione dei modelli, il grado di cultura antiquaria degli architetti dell’epoca, le modalità di trasmissione delle iconografie e in particolare il ruolo di intermediari grafici. Nonostante queste lacune, si tratta comunque di un campo di studi che ha ricevuto notevole impulso, tanto da permettere qualche considerazione di carattere generale.

Nell’architettura veneziana del periodo l’uso di forme classiche assume modalità molto diverse, che vanno dalla citazione letterale, alla combinazione di elementi di origine eterogenea, sino alla reinterpretazione creativa. A ciò si accompagna la tendenza ad utilizzare modelli antichi con una funzione del tutto differente da quella che rivestivano in origine. Caso esemplare è il motivo del plinto cilindrico decorato (*fig. 1*) che funge da base di colonna. Lo troviamo a partire all’incirca dagli anni settanta/ottanta del Quattrocento in una serie numerosa di palazzi privati, in chiese e in Scuole Grandi utilizzato indifferentemente all’aperto o in interni: si tratta di una creazione tipica del protorinascimento veneziano, priva di confronti nelle altre province artistiche coeve<sup>4</sup>. Questi piedistalli derivano da una classe di altari cilindrici a ghirlande diffusi dalla prima età imperiale nella *X Regio*, soprattutto nell’attuale Veneto, ispirati a prototipi creati nelle Cicladi e in Asia Minore intorno alla metà del II secolo a.C.<sup>5</sup> Nella Cisalpina orientale il tipo ellenistico viene profondamente rielaborato: il fusto cilindrico si arricchisce di un fitto intreccio di elementi vegetali, immagini dei defunti, e di altri motivi ancora. Bucrani e bucefali reggighirlanda vengono sostituiti da protomi maschili o femminili, che in alcuni casi abbandonano la funzione di sostenere l’encarpo e pendono da nodi appesi a lunghe tenie.

<sup>1</sup> McANDREW 1980 (1983), p. 3.

<sup>2</sup> Per la decorazione architettonica v. in particolare CERIANA 2003; in precedenza LIEBERMANN 1986, pp. 168 ss.

<sup>3</sup> Rispettivamente BULGARELLI, CERIANA 1996, pp. 106 ss. (M. Ceriana); CERIANA 1992-1993.

<sup>4</sup> In generale v. SPERTI 1996, pp. 132-133; BULGARELLI, CERIANA 1996, pp. 146 ss.

<sup>5</sup> Fondamentale GABELMANN 1968; v. inoltre BERMOND MONTANARI 1959, pp. 111 ss.; COMPOSTELLA 1993, pp. 127 ss.; COMPOSTELLA 1996, pp. 49 ss. e *passim*. Sui precedenti ellenistici di ambito cicladico e microasiatico rimando alla bibliografia in SPERTI 1996, p. 137, nota 103.



Fig. 1 - Venezia, Palazzo Zorzi a S. Severo. Polifora centrale, plinto cilindrico decorato (foto autore).

Manufatti di tal genere erano ben noti sin dal Quattrocento: credo che la testimonianza più precoce sia un disegno di Jacopo Bellini dalla raccolta parigina (fig. 2), databile intorno al 1450, che raffigura un altare decorato da una testa barbata pendente tra due ghirlande<sup>6</sup>. Jacopo non spicca certo per l'accuratezza dei suoi disegni antiquari, ma lo schizzo deriva certamente da un modello antico – anche perché sulla sommità dell'altare danzano due Menadi estrapolate da un ara cilindrica votiva tuttora conservata nel Museo Civico di Padova<sup>7</sup>. Al Museo di Este ci sono alcuni altari (fig. 3) con il medesimo schema decorativo e dettagli molto simili<sup>8</sup>. La similarità tra questi ed alcuni dei plinti veneziani è di evidenza immediata: un esemplare (fig. 1) impiegato nella polifora centrale di palazzo Zorzi a San Severo, attribuito al Codussi, e databile tra il 1470 e il 1490<sup>9</sup>, coincide con il manufatto antico sia nello schema decorativo che nei singoli dettagli: qui la testa femminile pendente diviene una protome di Medusa, in realtà molto rinascimentale nel suo aspetto accentuatamente patetico.

Una volta definito il tipo, il motivo posto tra gli archi delle ghirlande può essere variato a piacimento: elmi e corazze negli altri plinti di palazzo Zorzi, a sottolineare le imprese militari della famiglia; o raffigurazioni di arredi sacri nel lato Sud della chiesetta di San Nicolò, l'oratorio privato del doge affacciato sul cortiletto dei Senatori di Palazzo Ducale<sup>10</sup>. A fianco di queste basi di struttura piuttosto semplice compaiono presto esemplari molto più elaborati, dove lo schema di base si arricchisce di motivi che, pur tratti da repertorio classico, non hanno nulla a che fare con il modello. I plinti delle colonne angolari di quella sorta di "mausoleo all'antica" che è la Cappella Corner nella chiesa dei Santi Apostoli (fig. 4), eretta dai Lombardo o forse dal Codussi entro il 1485 circa<sup>11</sup>, sono tra gli esempi più raffinati di decorazione architettonica veneziana dell'epoca. Cornucopie, mostri marini, aquile ad ali spiegate, vasi in forma di turiboli con delfini affrontati ricordano vagamente prototipi antichi, ma si combinano



Fig. 2 - Jacopo Bellini, taccuino di disegni del Louvre, fol. 44 (DEGENHART, SCHMITT 1990, fig. 213).

<sup>6</sup> Fol. 44: v. SCHMITT 1989, p. 7, fig. 16; DEGENHART, SCHMITT 1990, II, 5, p. 203, fig. 213; II, 6, catalogo, p. 370, tav. 54. Sul gusto antiquario nei disegni di Jacopo Bellini v. DEGENHART, SCHMITT 1990, II, 5, pp. 192 ss.

<sup>7</sup> GHEDINI 1980, pp. 83 ss., n. 35; DEGENHART, SCHMITT 1990, II, 5, p. 203, figg. 210-211.

<sup>8</sup> BERMOND MONTANARI 1959, fig. 50; DEGENHART, SCHMITT 1990, II, 5, p. 204, fig. 212.

<sup>9</sup> Sul palazzo OLIVATO PUPPI, PUPPI 1977, pp. 230 ss.

<sup>10</sup> ANGELINI 1961, pp. 141 ss., figg. 43-46. La facciata è attribuita ora allo Scarpagnino, v. HUSE, WOLTERS 1986 (1989), p. 32.

<sup>11</sup> BULGARELLI, CERIANA 1996, figg. a pp. 146-147; ulteriore bibliografia in SPERTI 1996, nota 131.

con una ricchezza inedita, che potrebbe riflettere, a seconda dei punti di vista, complessi programmi figurativi, ma anche una certa consunzione semantica.

Plinti di questo genere compaiono in molte delle più importanti fabbriche del tempo<sup>12</sup>. Ed è certo tenendo presente questi prestigiosi modelli che una ricca famiglia di mercanti attiva nel Mediterraneo orientale, facendo erigere alla fine del Quattrocento il palazzo detto del Cammello nei pressi della Madonna dell'Orto, cita il motivo del piedestallo decorato utilizzando in funzione tettonica un altare antico, un esemplare tardoellenistico recuperato in qualche isola delle Cicladi – probabilmente Paro o Delo – inserito in una trifora angolare ornata secondo i dettami della cultura decorativa del tempo<sup>13</sup>: uno *spolium in se* che svela la lontana origine classica di questi elementi.

Il caso dei piedestalli cilindrici illustra in modo esemplare quella tendenza tipica dell'architettura veneziana protorinascimentale all'accumulazione di motivi e alla *variatio*: il modello viene talora riproposto con scrupolo quasi filologico, ma più spesso è oggetto di esercizi interpretativi tali da modificarne sostanzialmente non solo l'apparato decorativo, ma anche la struttura. Troviamo esempi di questo atteggiamento nei più diversi elementi della decorazione architettonica, dai fregi figurati alle candelabre delle paraste, e soprattutto nei capitelli.

A differenza di quanto accade in altri centri artistici come Firenze, a Venezia il capitello corinzio canonico è quasi ignorato<sup>14</sup>. Ad esso è preferito il tipo figurato, che soddisfa maggiormente il gusto per apparati decorativi sovraccarichi. Nella maggior parte di questi pezzi i rapporti formali con l'antico sono piuttosto generici, ma in certi casi un richiamo diretto è evidente. È il caso ad esempio di alcuni capitelli con delfini in luogo delle volute, diffusi a partire dal tardo Quattrocento<sup>15</sup>. Si è sostenuto che alla fortuna veneziana di questa variante abbia contribuito, per tramite di intermediari grafici, l'esempio del Palazzo Ducale di Urbino<sup>16</sup>. È un'ipotesi plausibile, ma va tenuto in considerazione che esemplari antichi erano presenti anche nell'area veneta e noti nel Rinascimento, come dimostra un capitello al Museo Civico di Padova documentato in un disegno del cosiddetto Holkham album<sup>17</sup>.



Fig. 3 - Este, Museo Atestino. Altare funerario cilindrico (BERMOND MONTANARI 1959, fig. 50).

<sup>12</sup> Una lista parziale in SPERTI 1996, p. 132: si aggiungano la coppia di piedistalli provenienti dalla cappella Giustiniani in S. Francesco della Vigna, ora al Museo Jacquemart-Andrée a Parigi (BULGARELLI, CERIANA 1996, figg. a p. 152); e i plinti che sostengono le colonne dell'attico della tomba di Benedetto Pesaro nella Basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari (v. MARKHAM SCHULZ 1994, pp. 588 ss. e fig. 26, bibliografia).

<sup>13</sup> SPERTI 1996, in particolare pp. 129 ss.

<sup>14</sup> In generale sui capitelli veneziani del periodo in rapporto agli ordini canonici v. WOLTERS 2000, p. 98; WOLTERS 2003, p. 46.

<sup>15</sup> Sui capitelli figurati con delfini nella Venezia del primo Rinascimento cfr. GUIDARELLI 2004, p. 65 e nota 188, ulteriore bibliografia.

<sup>16</sup> GUIDARELLI 2004, *loc. cit.*; v. anche ROTONDI 1950, pp. 267-268.

<sup>17</sup> VON MERCKLIN 1962, pp. 214-215, n. 524, figg. 990-991; TOSI 1986.

